

18 GLI SPECIALI  
de IL MESSAGGERO



IL MESSAGGERO  
SABATO  
3 SETTEMBRE 2005

Presentata a Venezia "Red cars", sceneggiatura sulle "Rosse" del grande regista canadese

Il libro ha la copertina di alluminio e ne saranno stampate soltanto mille copie

dal nostro inviato  
GLORIA GATTA

VENEZIA - David Cronenberg, maestro venerato del cinema d'autore, sbarca alla Mostra di Venezia ma non accompagna un film in corsa per il Leone d'oro. Porta un libro sofisticatissimo dalla copertina d'alluminio, pubblicato in sole mille copie, che contiene 194 spettacolari immagini d'archivio, disegni di motori, spaccati tecnici, un modellino della Ferrari 156 F1 creato in esclusiva dalla Bruma, e soprattutto una sceneggiatura ansiosa di arrivare sullo schermo.

«Mi auguro di entrare in contatto al più presto con la casa di Maranello», spiega il regista canadese, autore di pellicole di "culto" come *Inseparabili*, *La mosca*, *Spider*, sperché il suo copione sulla Ferrari possa trasformarsi in un film. L'ho scritto nel

'96, dopo aver girato *Crash*, ma è ancora attualissimo. Mi rendo conto che ci vorranno molto tempo, un produttore pieno di soldi e tanto lavoro degli avvocati, ma sono fiducioso. La Ferrari, per me, è una leggenda avvincente e muovo dalla voglia di raccontarla».

Nell'attesa, *Red Cars* diventa un progetto itinerante che tra novembre e dicembre si snoderà in un tour attraverso varie città italiane, una mostra, una retrospettiva, un sito internet ([www.redcars.it](http://www.redcars.it)), l'anteprima nazionale di *A history of violence*, l'ultimo "noir" del regista già applaudito al festival di Cannes.

Signor Cronenberg, cos'è per lei la Ferrari?  
«Il mito della mia giovinezza. E' il nome più forte che possa evocare la passione, il corag-

“  
Per me  
significano corse,  
emozioni:  
pensi alla velocità  
e pensi subito  
alle macchine  
di Maranello.  
Ne ho avute tre,  
ma sono sempre  
innamorato”



Credo nella  
tecnologia  
come massima  
espressione  
di cultura:  
per capire il grado  
di civiltà  
di un popolo  
basta guardare  
in un motore”

gio, il gusto della sfida, tutti concetti profondamente italiani. Se pensi alla velocità, pensi automaticamente a storici marchi come Ferrari o Ducati... Però, a differenza della Lamborghini che fa magnifiche auto ma non ha mai gareg-



Una delle Ferrari da corsa protagonista di "Red cars", la sceneggiatura di David Cronenberg presentata alla Biennale di Venezia

# «Ferrari, che film»

Cronenberg: è il grande mito della mia giovinezza

giato, la Ferrari è sempre stata associata all'idea della corsa».

Possiede una "rossa"?

«Non più, ma in passato ho avuto tre Ferrari, compresi due vecchi modelli con i quali, da dilettante, ho partecipato a corse d'epoca».

Di cosa parla il suo copione sulla Ferrari?

«Della celebre sfida, avvenuta nel 1961, tra il pilota americano Phil Hill e il compagno di scuderia Wolfgang Von Trips, un aristocratico tedesco, per il titolo di campione del mondo

## L'ANTICIPAZIONE



di Formula Uno. Il primo muore in un incidente a Monza, il secondo viene incoronato a Watkins Glen, a New York, nell'ultima gara della stagione. Per ironia della sorte, è il Gran premio di casa, ma Enzo Ferrari gli vieta di correre in segno di lutto... E le loro macchine, le Ferrari 156 F1 soprannominate *shark nose* per l'inconfondibile muso a forma di squalo, verranno distrutte. Di quell'esperienza non è rimasto nulla, nemmeno un frammento di carrozzeria o una valvola del motore».

Parla solo di corse, la storia che ha scritto?

«Parla anche dell'atmosfera tipicamente italiana, con accuse di tradimento, opere liriche, amicizie, passioni, gelosie. E della straordinaria personalità di Enzo Ferrari, naturalmente».

E' molto cambiato, dagli anni Sessanta, il mondo della Formula Uno?

«Direi di sì. E' un universo ancora affascinante, popolato di auto meravigliose e innovative come capsule spaziali. Ma i troppi successi e i giganteschi interessi economici che oggi ruotano intorno ai circuiti hanno peggiorato l'ambiente oscurando l'eccentricità, la spontaneità selvaggia dei piloti».

In che senso?

«I piloti hanno finito per essere sempre meno individuali e sempre più espressione delle corporation di cui fanno parte. Oggi per guidare le loro macchine, di stagione in stagione più sofisticate, sono obbligati a mantenere una forma fisica ineccepibile e perciò devono reprimere passioni ed emozioni».

E' sempre convinto che basti guardare dentro un motore per capire la civiltà di un popolo?

«Sì, anche se la globalizzazione industriale ha attenuato le differenze, sia dal punto di vista della potenza sia da quello del design».

Nel film "Crash" lei celebrava la fusione tra automobile e corpo umano...

«Sono convinto che la tecnologia sia l'estensione del nostro corpo. Quando tutto va bene, quando dal punto di vista strutturale un'auto è in perfette condizioni, la fusione tra mezzo e individuo avviene realmente. Ma questo non significa che il guidatore si trasformi in una macchina: è la macchina che diventa umana».